

Poesie in volo

RUBRICA A CURA DI
ELENA SALIBRA





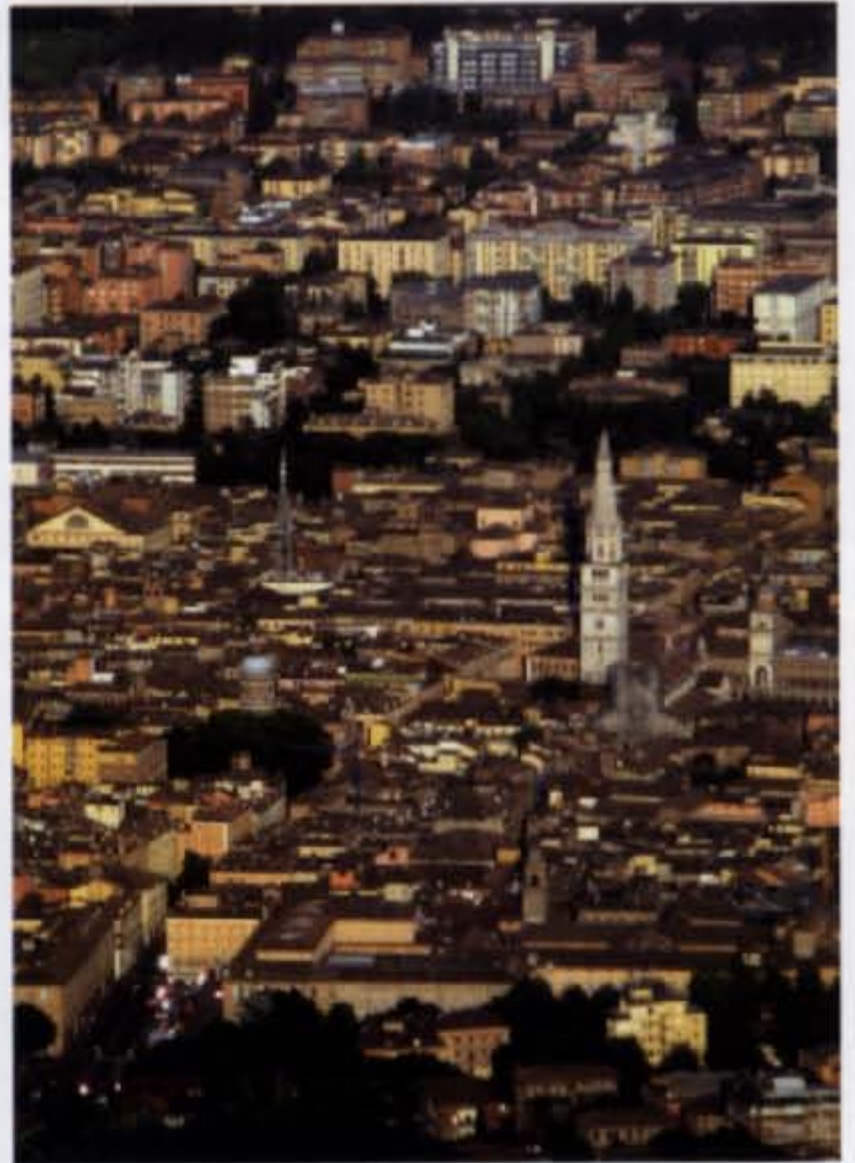
La poesia e le città

Modena città fetente
di Maria Cristina Cabani

Modana è una città di Lombardia
che nel pantan mezza sepolta siede,
ove si suol smerdar da capo a piede
chi s'imbatte a passar per quella via.

A chi visita oggi la pingue e netta città di Modena, passeggiando per Canal Grande o Canal Chiaro, questi versi possono destare un senso di incredulità. Il sonetto "sopra Modona" è opera però di un modenese doc, Alessandro Tassoni, la cui statua troneggia beffarda oggi sotto la celebre Ghirlandina, poco benignamente definita qui "un palo capovolto". La quartina è di per se stessa eloquente di quali dovessero essere le condizioni igieniche di Modena nel Seicento. Ancora oggi, del resto, a poche decine di metri dalla statua del poeta, immette nella via Emilia un ben curioso Vicolo Squallore, il cui nome conserva memoria di quelle antiche condizioni degradate, che l'asprezza della satira o la deformazione burlesca del sonetto non accrescono, ma semmai attenuano facendole oggetto di riso. Non è da dimenticare che proprio da questo degrado si diffuse a più riprese, a partire dal '30, la peste. Lo stesso Tassoni, commentando sotto pseudonimo un'ottava della sua *Secchia rapita* in cui Modena è definita appunto "città fetente", osserva scherzosamente che il poeta la chiama così "per rispetto delle sue strade lorde, dominate più dalla dea Merdarola che dal dio Febo". Proseguendo sulla via dello scherzo, fa sapere poi che i Modenesi camminano solo sotto i portici, perché le strade sono riservate alle bestie e sono diventate "masse di letame", mentre "ai fianchi delle porte in ogni parte" sono accumulate "masse di stabbio vecchio incolte e sparte".

Ai cittadini, infatti, era permesso di tenere gli animali in casa, compresi i porci, e di gettare carcasse ed escrementi nelle strade per le quali non era previsto alcun genere di pulizia. Ma la sporcizia non è il solo fattore che rende poco accogliente la sua città. La Modena seicentesca, il cui assetto urbano è caratterizzato dall'acqua e dai canali (ora coperti), gronda di umidità al punto che "zappando il terren nascono fonti" grazie ai quali, paradossalmente, la



Poetry and Cities

The stinking city of Modena
By Maria Cristina Cabani

Modana è una città di Lombardia
che nel pantan mezza sepolta siede,
ove si suol smerdar da capo a piede
chi s'imbatte a passar per quella via.

Today those visiting the rich, pristine town of Modena, strolling along the Grande and Chiaro canals, may find these verses (talking about a stinking city) somewhat surprising. The sonnet 'sopra Modona' is, however, the work of Alessandro Tassoni, a bona fide 'Modenese'. His statue nowadays towers mockingly beneath the famous Ghirlandina (Modena cathedral's bell tower) which, somewhat unkindly, is known locally as the 'upside down pole'. The quatrain itself gives an eloquent picture of what the squalid conditions of Modena were like in the Seventeenth century. Confirmation of this is provided by the curiously named 'Vicolo Squallore' (Squalor Alley), a side street off the central Via Emilia, found just a short distance from the poet's statue. Its name preserves the memories of those former conditions of degradation which, despite the bitter satire and burlesque defamation within the sonnet, are not exaggerated and are, on the other hand, made into a laughing stock. It shouldn't be forgotten that this urban decay was the origin, on more than one

città "non si può pigliare per sete". Modena e i suoi dintorni sono una specie di grande stagno, abitato da cittadini discendenti dalle rane ("Scrive un antico autor che quivi pria / fu delle rane già l'antica sede"). L'idea degli uomini-rana ritorna nella *Secchia rapita*, quando, parlando di Crevalcore, paese del contado, Tassoni osserva che i suoi abitanti non rischiano mai di morire di fame, perché quivi ne nascono [di rane] e se ne mangiano assai", così tante che i crevalcoresi hanno subito una sorta di metamorfosi e nascono "verdi e gialli" come le rane. Ma perché tanta acredine, seppur addolcita dal riso? Certo il fatto che "coteste paludi non hanno un buon aere, massimamente ne' mesi che il sole ha forza grande di elevare i vapori" – come scriveva Tassoni in una lettera del 1604- era una realtà innegabile, ma la poca clemenza del poeta nei riguardi di Modena è diretta prima di tutto contro il degrado dei suoi cittadini, sottomessi alla Spagna e ridotti a mendicare falsi titoli nobiliari e a combattere per futili motivi con i vicini (ad esempio con i Bolognesi per una "vil secchia di legno") perdendo di vista i veri nemici. Una decadenza morale e civile che si manifesta in un esasperato municipalismo e in una involuzione politica e culturale, talvolta anche fisica. Ma gli attacchi di Tassoni non sono mai generici e nella *Secchia rapita* egli non esita a fare nomi e cognomi dei cittadini più illustri, a partire dal Potta (il podestà) e a ridicolizzarli con nomignoli ingiuriosi. Forse proprio per questo sotto la sua statua si legge: "Ad Alessandro Tassoni dopo due secoli. I concittadini 1860", tardo riconoscimento dei modenesi a un concittadino geniale, ma bizzarro (che per questo si autonominava Bisquadro) e umorale, paradossale e mordace e, tutto sommato, scomodo.



occasion, of the plague which was first seen in 1630. The same Tassoni, whose poem entitled 'Secchia rapita' (the Rape of the Bucket) defines Modena as a 'stinking city'. He humorously observes, while writing under a pseudonym, that the city is thus called 'out of respect for its filthy streets which are controlled not by the god Phoebus, but rather the goddess Merdarola' (literally shit). Pursuing this humorous vein further, he informs us that the townsfolk choose to walk under the arcades because the streets are reserved for cattle and have become 'piles of dung', while 'next to every door' lie 'masses of drying dung'.

In actual fact, the townspeople were allowed to keep animals at home, such as pigs, and to throw carcasses and excrement out onto the streets where there was absolutely no provision for sewage collection. However, the filth was not the only factor which made the town less than welcoming. The urban planning of seventeenth century Modena was characterised by its water and canals (covered today) which meant it was dripping with damp to the point that 'when hoeing the land springs were sprung'. Paradoxically this meant that the town 'would never succumb to defeat by thirst'. Modena and its surrounding area took the form of a great pond, the inhabitants of which descended from frogs. ('.. An ancient author wrote that previously therein lay the ancient home of the frogs'). The notion of frogmen recurs in the *Secchia rapita* when, speaking of the village of Crevalcore, Tassoni comments that its people would never die of hunger because 'therein are born frogs and they eat a great deal of them'. Indeed, the locals eat the frogs in such quantities that they have undergone a type of metamorphosis and are born 'green and yellow' just like the frogs themselves. But why such bitterness, even though it is sweetened with humour? There is no doubt that 'the air is bad in those swamps, especially during those months in which the sun is so strong, causing them to steam,' Tassoni writes in a letter dated 1604. The facts were undeniable, yet the poet's lack of charity regarding Modena is directed straight at the defamation of its people who have been subjected to Spanish rule. They have been reduced to begging for false titles of nobility and to warring over trifles with their neighbours, such as Bologna when fighting for 'a vile wooden bucket', that they lose sight of who is actually the real enemy. Here is both moral and civil decadence depicted in an exasperated municipalism alongside political, cultural and, at times, physical regression. Yet Tassoni's attacks are never sweeping statements and rather, as proved in the *Secchia rapita*, he has no qualms in citing the names of the town's most illustrious inhabitants, beginning with Potta (the *podesta*), making them objects of ridicule through his abusive nicknames. Perhaps it is for this reason that the writing beneath his statue reads 'To Alessandro Tassoni after two centuries from his fellow citizens, 1860'. This is late recognition from the people of Modena of their brilliant, yet eccentric, fellow citizen, who was moody, paradoxical, scathing and, all things considered, rather difficult.



Elena Salibra,
da *il martirio di ortigia*,
Lecce, Manni, 2010
per una fotografia

qui a Wuhan è difficile
essere fotografati seduti
in un esterno a cominciare da chi

sorride in eterno
conflitto con gli spazi laterali.
capisco che l'evento è anche
di portata locale. devono trovare
un equilibrio i mores delle autorità
e gli umori delle International bio-conferences.

protesta il maestro di cerimonia
ai centimetri di troppo che tagliano
i copricapo a metà. one-two-three
fermi o scatta il lampo d'uno sguardo
o una vita che riguarda non più
noi ma la science-fiction globale

mentre ballo

rabat febbraio dell'anno prima

il fez me lo hai messo tra i capelli
ashid in quella piazza sopra l'oceano
- un diavolo m'accende il sorriso
- come un mix di colori il tuo viso
mentre danzo al ritmo svelto
del tamburo - è una terra dai tanti pudori.
troppo profonda la tua scollatura
dopo il tramonto sussulta la casba.
ancora nidi sopra le mura ... le cicogne...
un miraggio o un lamento per me per
te - [o forse un tepore]

qui nell'androne l'afa d'un tratto mi preme
intorno alla fonte che spinge uomini
e donne senza età lungo la via
della mecca
ma tu mio ashid se guardi verso
occidente una follia ti prende...
- inverti la rotta alla luna
- capovolgendo le onde riscrivi
- le stelle nel cielo orientale
- toglie le curve ai cammelli
- spiana le dune al deserto



Alberto Bertoni, *Ricordi di
Alzheimer*, Book Editore,
2008
V, maggio

Il mondo era pieno di pericoli
e di ombre - tartarughe
negli orti marini
e a Modena tritoni
mille braci notturne tra gli sciame
di lucciole e zanzare, l'infinito
gracidare delle rane

Nostra America, babbo
nella fuga delle strade coi canali
per mai più stando in braccio riascoltarli
il fruscio di carta delle ossa
l'aroma delle tue Nazionali

X, maggio

Sfumi là, sul filo di crinale
primo sito di Modena romana
oggi solo la curva del viale
dov'erano le mura

Nel medesimo allarme
da questa invisibile porta
scattavano a maggio i corridori
e chissà se di voci o motori
filtra anche adesso l'amnesia
in tutto il labirinto di canali
fra San Pietro e le Morane

Ma quel giorno rallentavano uguali
le Ferrari di legno
il bulldog in giardino
e bruciavano i semi sul vetro
di un caldo anticipato

Non mi ricordo
che tagliatelle aveva preparato
la nonna col mio nome
e se di niente, *fúdba!* o cos'altro
avevamo parlato



Antonella Anedda,
Dal Balcone del corpo, Milano, Mondadori,
2007
Contra Scaurum

*No ischio iscrivere de Roma.
Meda belluria, dechidu, mutas 'e linu.
Forzis gòi - sunt binti seculos - pessaint cuddos sardos
bennitos a dimandare zusstissia cantra Scauro.
"Zente chene ide... terra ue peri su mele est 'ele "
Gòi nàrriat Cicerone in faeddu suo. Ora, in mesu petras
[nome
bortat suo lumene, lestru, minutu. Ma sicutera
morint sos distimonzos, s'ape tribulat.
Reghet su mele: limba e'lidone, gardu et sale.*

Contro Scauro

Non so scrivere di Roma.
Troppa bellezza, eleganza, tuniche di lino.
Forse così - venti secoli fa - pensarono quei sardi
venuti a chiedere giustizia contro Scauro.
"Gente senza fede... terra dove perfino il miele è fiele"
Così diceva Cicerone nella sua orazione. Ora il suo
gira tra le pietre, minuscolo, veloce. Ma come allora
muoiono i testimoni, l'ape si affatica.
resiste il miele: lingua di cardo, corbezzolo, sale.

da *Il Catalogo della gioia*, Roma, Donzelli, 2003

Una sera d'inverno in città

Ora ha smesso di piovere. Dalla finestra il mondo è a gocce:
un viso senza naso, occhi, labbra. Solo queste minute lacrime
sugli alberi e le case. Una in particolare si rischiarà
dove qualcuno piange sulla sua poltrona
composto, fermo, solo incerto se la casa somigli
a quelle che abitò in passato e che confonde.

Non è di nostalgia che piange, ma per il peso intero
della pioggia, come se lui fosse il tetto
che sopporta e si scrosta.
Come se l'intero palazzo, gonfio di acqua e pietra
rivelasse un'offesa.

Una creatura può crucciarsi per questo, passare sveglia la
notte
o replicare nel sogno la desolazione. Essere in un burrone.
Stare lì tra la terra, nella pioggia che viene.



Maurizio Cucchi,
Poesie 1965 - 2000, Milano,
Mondadori, 2001
da *Al Cairo*

Il console generale a Bogotà
aveva annotato, grazioso,
che nei sobborghi di Milano
c'erano certi casoni...
E cento stanze cento famiglie, e i bimbi
erano rossi e allegri,
moltissimi, e bellissimi.

Ma a giudicare dalla famosa foto,
di settant'anni dopo,
e che tu chiami dei bambini esposti,
il nobile di Zenevredo,
l'eccellente scrittore si sbagliava.

Il viaggiatore di città
va ozioso per le vie in ore di lavoro.
Accarezza un istante la muraglia delle case,
osserva balconi, ruggini e si intrufola
tra le portinerie e i depositi.
Si crede indifferente, estraneo,
ma qualche volta lo prende la memoria,
lo turba un sentimento dissepolto.
Ma poi c'è sempre, a un ultimo piano,
una ragazza inquieta, che scosta una tendina.